

EDITORIALE

LE PERSONE AL CENTRO

DALLA PARTE
DEI PICCOLI

RICCARDO MACCIONI

È un mondo fatto di persone, uomini e donne che vivono la realtà di tutti. È un discorso che abbraccia ogni angolo del pianeta, specie le periferie povere e dimenticate, quelle che danno casa agli ultimi e ai più soli. Nel tradizionale incontro di inizio anno al Corpo diplomatico, il primo dalla sua elezione al soglio di Pietro, il Papa ha guardato innanzitutto ai cuori, ha indicato la fraternità come fondamento e via per la pace, ha chiesto di investire sui giovani, ha richiamato «la saggezza dell'esperienza» propria degli anziani. Il modello cui guardare è il presepe, con la Santa Famiglia attorniata dai pastori e dai magi, cioè una comunità aperta, in cui si dà spazio a tutti, poveri e ricchi, vicini e lontani. Non un sogno, e neanche un'utopia. Semmai un esempio che può diventare realtà, a patto che si alimenti la cultura dell'incontro, perché solo chi va verso gli altri porta frutto, crea vincoli di comunione, edifica la pace. Ecco allora che i nemici da vincere hanno il volto dell'invidia e dell'indifferenza, si chiamano rivalità ed egoismo. Sono la sete di potere e di denaro, che avanza inesorabile, senza preoccuparsi di chi lascia indietro o addirittura cancella. E spesso a cadere sotto i suoi colpi subdoli, molte volte mascherati da modestia e solidarietà, sono proprio i bambini. C'è, nel discorso al Corpo diplomatico, un costante, accorato richiamo ai "più piccoli", tante, troppe volte trattati come pesi ingombranti, «come non necessarie» che possono essere scartate.

continua a pagina 2

EDITORIALE

L'ELOQUENTE SCELTA DEI CARDINALI

COME COLUI
CHE SERVE

FRANCESCO OGNIBENE

Che la porpora cardinalizia indichi la chiamata più esplicita al servizio – uomini disposti a spargere il proprio sangue pur di non abbandonare il gregge – è un fatto che con tutta la forza del simbolismo sta al cuore stesso della Chiesa e della sua presenza nel mondo. Chi nella gerarchia è più vicino al Vicario di Cristo più lo deve testimoniare nel modo in cui Cristo stesso si è mostrato come esempio. «Io sto in mezzo a voi come colui che serve», si legge nel Vangelo. «Siate pastori, non funzionari; siate mediatori, non intermediari – aveva detto il Papa ai nuovi sacerdoti un mese dopo la sua elezione –. Abbiate sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore che non è venuto per essere servito, ma per servire». È la logica paradossale che il cristianesimo ha insegnato al mondo dove ha attecchito il suo seme: il primo è l'ultimo, chi guida serve, la vita vera si ottiene arginando al proprio ego. Un grembiule color sangue, memoria dei martiri, dei cristiani perseguitati in ogni tempo, richiamo trasparente alla Croce.

Se non ci si colloca in quest'ordine di idee, diventa impossibile leggere correttamente non solo le nomine che il Papa ha annunciato domenica, ma anche il passo della Chiesa lungo la storia. Lo stesso Francesco ieri ha voluto sottolineare in una lettera ai 19 cardinali che saranno creati nel Concistoro del 22 febbraio come il loro nuovo e oggettivamente prestigioso status non sia né «promozione» né «onore» né «decorazione», ma «semplicemente un servizio» che prevede «la via dell'abbassamento e dell'umiltà».

continua a pagina 2



segue dalla prima

DALLA PARTE DEI PICCOLI

Desta orrore, denuncia con forza il Papa, il solo pensiero che vi siano bambini che non potranno mai vedere la luce perché vittime dell'aborto, o utilizzati come soldati, violentati e uccisi nei conflitti armati. Oppure, ancora, messi sul mercato, in quella tremenda forma di schiavitù che è la tratta delle persone. Una piaga, un crimine mondiale, che trae linfa dalle guerre, che, come un mostro mai soddisfatto, si nutre della voglia di fuga di popoli disperati. Le scene, veicolate dalla Rete o in tv, le abbiamo viste tutti. Sono brandelli di vita silenziosa dilaniata dalle bombe in Iraq, sono popolazioni civili inermi vittime di crisi come quella siriana, per la cui soluzione, Francesco, dopo la giornata di digiuno e preghiera del settembre scorso, torna a chiedere una rinnovata volontà politica, guardando con favore e speranza alla Conferenza Ginevra 2 della prossima settimana.

Ma nell'accorato appello del Papa trovano spazio molti altri scenari che continuano a insanguinare lo scacchiere mondiale. A cominciare dall'Africa dove più che altrove, Medio Oriente e non solo, i cristiani sono chiamati a testimoniare la misericordia e l'amore di Dio. Perché, osserva il Papa, nella Re-

pubblica Centrafricana come in Nigeria, non bisogna mai desistere dal compiere il bene anche quando è «arduo», anche quando «si subiscono atti di intolleranza», se non di vera e propria persecuzione. Una scelta a favore della pace che in Corea significa lavorare per la riconciliazione tra le due anime della penisola e in Occidente va tradotta in attenzione accogliente verso chi bussava ai confini. L'Italia non fa eccezione. Anzi la recente tragedia di Lampedusa richiama il dovere della solidarietà verso i più deboli e indifesi, nel segno di quella «costruttiva creatività sociale» che ci ha storicamente caratterizzati. Non si tratta di essere "buoni", ma di riconoscerci per quel che siamo, figli di uno stesso Padre, che ha solo figli unici, tutti ugualmente amati. L'obiettivo è la pace che, come diceva Paolo VI, si costruisce giorno per giorno. Nei grandi palazzi del potere certo, ma anche, anzi soprattutto, nel silenzio dei cuori semplici, umili. È quello il luogo di ogni vera rivoluzione, la sola capace di trasformare l'indifferenza in solidarietà, l'intolleranza in accoglienza, la violenza in attenzione d'amore.

Riccardo Maccioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

segue dalla prima

COME COLUI CHE SERVE

Al centro della lettera papale, un'espressione che non è solo di garbo umano: «per favore». È così, con l'atteggiamento più disarmato, che Francesco chiede ai primi cardinali del suo pontificato di ricevere la berretta «con un cuore semplice e umile». Lo dice come chiedesse una cortesia personale, segno di un'accortezza nella quale c'è l'indicazione forte di uno stile che vale per tutti.

Più che ai diretti interessati, per i quali parla il curriculum umano e pastorale, il messaggio sembra risuonare per tutti coloro che nelle nomine cardinalizie cercano sempre di leggere promozioni e bocciature, carriere al vertice e altre stroncate, ambizioni e invidie. Lo spirito della Chiesa di Bergoglio non è nel *noir* allestito a ogni Concistoro ma nel rosso porpora simbolo del servizio, dell'ultimo posto. Ed è soprattutto nel Sud del mondo che il Papa è andato a cercare i nuovi cardinali, indicando uno dei Paesi più poveri (Haiti) e un'isola tormentata dagli attacchi ai cristiani (Mindanano, nelle Filippine) come paradigma della voce che la Chiesa porta alla ribalta internazionale. Dato alla Curia romana solo ciò che le compete per dignità d'ufficio, la bussola di Pietro ha puntato sul pianeta globale senza badare a pronostici e leggi non scritte, indicando anche

l'Italia per mostrare con Gualtiero Bassetti il profilo del pastore che cammina insieme alla sua gente. Al nostro Paese – che qualcuno ritiene "penalizzato" dalle scelte papali – ha donato anche le porpore del segretario di Stato Pietro Parolin, del prefetto della Congregazione per il clero Beniamino Stella e del segretario generale del Sinodo Lorenzo Baldisseri, ovvero alcune tra le figure che gli sono oggi più vicine e che per questo più sono chiamate a esprimere il senso del servizio. Ma è italiano anche il neo-cardinale scelto come trasparente richiamo al Vaticano II, il segretario di Giovanni XXIII Loris Capovilla, che il Concilio non solo vide celebrare ma assai prima nascere nel cuore di Roncalli. Per la Chiesa italiana, una gioia e una responsabilità. Proprio nei nomi del più anziano – Capovilla, 98 anni – e del più giovane dell'elenco – l'haitiano Langlois, 55enne – c'è la sintesi del messaggio che giunge da queste prime nomine bergogliane: la Chiesa di oggi vive dentro un cammino storico che non conosce "rivoluzioni" ma passi decisi lungo una mappa che si va chiarendo e che la porta a incontrare l'uomo così com'è in ogni sua "periferia". È libera, perché serve.

Francesco Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA